Studi canadesi

3

Direttori

Sergio Piraro
Università degli Studi di Messina

Salvatore Bancheri
Università di Toronto

Comitato scientifico

Provvidenza Pelleriti
Università degli Studi di Messina

Simone Casini
Università della Tuscia

Konrad Eisenbichler
Università di Toronto

Frank Nuessel
Università di Louisville

Gabriel Niccoli
Università di Waterloo

Franc Sturino
Università di Toronto

Anna Maria Citrigno
Università degli Studi di Messina

Alessandro Morelli
Università degli Studi di Messina

Comitato di redazione

Catherine Buggé
Università degli Studi di Messina

Rosalba Rizzo
Università degli Studi di Messina

Studi canadesi

La collana di Studi canadesi promuove le ricerche sul Canada ed intende fornire strumenti validi per approfondire tematiche relative alle lingue inglese e francese, alla storia canadese e ad altri studi, comprendenti in particolare la comparatistica, la geografia del Canada, la sociologia, il diritto e l'economia canadesi. Nella collana trovano spazio monografie, nonché raccolte di saggi e atti di convegni che hanno per oggetto aspetti rilevanti della cultura canadese. La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review*).

I criteri di valutazione riguarderanno la qualità scientifica e l'originalità dei temi proposti. I requisiti di ogni proposta editoriale saranno accertati dal comitato scientifico che si potrà avvalere almeno di un revisore esperto.

Classificazione Decimale Dewey:
306.44 (23.) CULTURA E ISTITUZIONI. LINGUAGGIO

BENVENUTI NEL TERZO MILLENNIO!

IL POTERE DELLE PAROLE
LE PAROLE DEL POTERE

a cura di

SERGIO **PIRARO**

aracne

©

ISBN
979–12–218–1765–2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 7 MARZO 2025

a Maria Gabriella

INDICE

11 Avant-propos
Enrica Galazzi

17 Introduzione
Sergio Piraro

23 I diritti delle lingue indigene in Canada
Sergio Piraro

69 Les pouvoirs de la langue
Ana Gutu

109 Il potere del dialetto nella poetica dell'esule fiumano Gianni Angelo Grohovaz
Konrad Eisenbichler

137 Empowerment, autonomisation, empoderamiento : étude lexicologique et contrastive entre langues romanes
Ramón Martí Solano

Benvenuti nel terzo millennio!
ISBN 979-12-218-1765-2
DOI 10.53136/97912218176521
pp. 11-15 (marzo 2025)

AVANT-PROPOS*

ENRICA GALAZZI

Ringrazio il prof. Piraro di avermi invitata ad aprire questo pomeriggio di studi nell'ateneo messinese al quale mi sento legata dalla lunga complicità scientifica e umana con la professoressa Maria Gabriella Adamo ben nota e apprezzata nel mondo della francesistica per le sue competenze, il suo talento e le sue doti di generosità e di accoglienza.

A lei che tanto ha fatto con determinazione e tenacia per lo sviluppo degli studi di lingua e letteratura francese e francofona non solo nella sua università, desidero dedicare un particolare pensiero di affetto e di riconoscenza.

L'argomento proposto alla nostra riflessione non è nuovo. È stato molto studiato in passato e in epoche a noi più vicine, ma riveste un carattere di particolare urgenza, direi quasi di dolorosa attualità, nel contesto geopolitico e socioeconomico odierno.

Come suggeriva Umberto Eco, la democratizzazione della parola, enfatizzata dalle nuove tecnologie nella rete

* Gennaio 2024.

e nei socials, favorisce una mancanza di consapevolezza nell'uso delle parole che sembra talora far perdere di vista il peso semantico e il potere delle parole stesse, usate con eccessiva leggerezza o, al contrario, con particolari finalità talvolta/spesso inconfessabili.

La parola cash investe tanto i media quanto l'arena politica.

Pensiamo alla violenza del linguaggio burocratico: le parole sono spesso atti di violenza che negano l'identità e nascondono tutta un'ideologia (Ballerini 2023).

Le parole hanno il potere di ferire, di uccidere, di annientare; basta ricordare l'opera fondamentale/imprescindibile di Victor Klemperer *La langue du IIIe Reich*.

Il potere manipolatorio delle parole è in azione costante nel discorso politico e di propaganda. Ne abbiamo dolorose testimonianze.

La parola "guerra" per definire l'invasione dell'Ucraina fa la sua apparizione nel lessico del Cremlino il 9 maggio 2023, con più di un anno di ritardo, per sostituire la precedente espressione, una sorta di finzione semantica, "operazione speciale", e diventare guerra contro l'Occidente.

Bordeliser /bordelisation, vocaboli più volte ripetuti di recente da un ministro francese subiscono una resemantizzazione oggetto di attente analisi da parte dei linguisti[1].

Linguisti, esperti della comunicazione, intellettuali di vari orizzonti stanno misurando i pericoli e le derive della democratizzazione della parola mondializzata non sostenuta dall'indispensabile accompagnamento educativo[2].

(1) Luc Cédelle, Bordélisation, « Le Monde » 4 mai 2023, p. 27.

(2) Più recenti rispetto alla data del Convegno messinese, le numerose testimonianze in linea con le tematiche proposte. Patrick Boucheron, in una tribuna del quotidiano "Le Monde" stigmatizzava il degrado del dibattito

L'allarmante intersecarsi delle crisi pandemica, ecologica (ecoanxiété, eco-lieux) ed economica si è manifestato con un'intensa attività neologica.

Prenderò qualche esempio dalla lingua francese che è da sempre il mio oggetto di studio.

Nei primi due anni della pandemia ho trascritto giornalmente dal quotidiano «Le Monde» i titoli dove apparivano più di frequente certi prefissi. Alcuni prefissi sensibili ai mutamenti l'hanno fatta da padrone; ne citerò tre: dé-; ré- e co-:

– *per primo, il dé- della décroissance*, quasi un invito alla decelerazione, alla moderazione, alla sobrietà, al rispetto: la lista degli esempi è lunga : décarbonation, déconversion, déclassement, dévalorisation, déliaison, démarketing, démotivation, décentralisation, décomplexification, désindustrialisation, désescalade, démigration, déremboursement, désendettement, décolonisation, déculturalisation, décrue, désaffiliation…[3].

---

pubblico, (le"pourrissement de la parole publique"): *Le temps impose parfois à l'historien d'entrer dans la mêlée*, "Le Monde" 3.11. 2023. Per rimanere nel contesto francese si veda, ancor più recente di Solenn de Royer Un président du Sénat ne devrait pas dire ça… Le Monde 8.12. 2023.Per non sconfinare nell'attualità italiana di certo non meno ricca, segnalo alcune tra le pubblicazioni francesi recenti più significative che mettono l'accento sul potere devastatore della parola richiamando l'urgenza di un intervento a livello sociale : Monique Atlan et Roger-Pol Droit, *Quand la parole détruit,* Ed. de l'Observatoire 2023; Sylvain Detay, *Savons -nous vraiment parler? Du contrat linguistique comme contrat socia*l, Armand Colin 2003; Sibyle Veil, *Au commencement était l'écoute,* Ed. de l'Observatoire 2023.

(3) Il proliferare del prefisso dé- non è sfuggito all'occhio esperto dei linguisti; è oggi un fenomeno neologico molto produttivo e molto vistoso. Si veda Michel Dalloni, *Dé-vendeur, dé-civilisation… mais pourquoi tant de « dé » ?, "*Le Monde" dimanche 3 lundi 4 décembre 2023. Non resisto alla tentazione di citare dalla recente dichiarazione di politica generale del primo ministro francese Gabriel Attal (discorso del 30 gennaio 2024), le tre impegnative parole chiave del programma: "déverrouiller,", "désmicardiser",

– *Il secondo prefisso è il re-* del reutilizzo, dell'antispreco a tutti i livelli, materiale, ambientale e umano, e della ripresa. Anche qui propongo solo qualche esempio : réorienter, réaffirmer, redécouvrir, réimplantation, réinjecter, se réinventer, reconstruire, réactiver, renouer, réouverture, relocalisation recomposition, rebond, redéfinition, recentrage, renouvellement réindustrialisation (verte).
– *Il terzo prefisso è il co-* della condivisione, collaborazione, coesione: copropriété, coprésidence, co voiturage, cohabitation, coprésidence, coloc e éco-coloc, con qualche prestito dall'inglese coworker coworking (in francese molto meno numerosi che nell'italiano).

Oltre alle parole che uccidono, alle parole della crisi, ci sono poi le parole dell'incanto, (titolo di un'opera di Fernando Dogana), l'incanto fonico ma non solo; le parole consolatorie, di sollecitazione, di condivisione, di barriera alla glottofobia, di memoria, di affermazione e salvaguardia dell'identità e delle proprie radici culturali. Queste parole sono particolarmente presenti nella poesia, nella letteratura, nel diritto.

L'originalità di questo convegno sta nell'aver affrontato la tematica del potere delle parole (anche attraverso le parole del potere) a livello politico, economico, culturale e sociale, da punti di osservazione geografici e disciplinari diversi: dalla Moldavia alla Francia al Canada all'Italia, tra sociolinguistica, politiche linguistiche, letteratura e diritto.

Ringrazio ancora gli organizzatori, i relatori e la prof.ssa Lina Pannella che concluderà i lavori.

"débureaucratiser" che, a distanza di quindici giorni, richiamano l'altrettanto energico "réarmement démographique" fortemente auspicato dal presidente Macron (discorso del 16 gennaio 2024).

Riferimenti bibliografici

Audureau W., *Comment la langue française a évolué depuis la pandémie de Covid-19 : « écouvillonner », « wokisme », « écoanxiété »*, «Le Monde», 25 juillet 2022.

Ballerini A., *La vita ti sia lieve. Storie di migranti ed altri esclusi*, Zolfo Editore, 2023.

Calvet L.J., *Le marché aux langues. Les effets linguistiques de la mondialisation*, Paris: Les Editions Plon 2002.

Cerquiglini B., *Chronique d'une langue française en résilience : comment la langue française a lutté pendant la pandémie de COVID-19 : les mots de la pandémie*, Larousse 2021.

Dogana F., *Le parole dell'incanto*, FrancoAngeli 1990 (3° ed. 2002).

Levi C., *Le parole sono pietre*, Einaudi 1955.

Klemperer V., *La lingua del terzo Reich, Taccuino di un filologo*. Giuntina 2008.

Benvenuti nel terzo millennio!
ISBN 979-12-218-1765-2
DOI 10.53136/97912218176522
pp. 17-22 (marzo 2025)

INTRODUZIONE

SERGIO PIRARO

Se il linguaggio può esercitare il potere, il potere può reciprocamente manifestarsi attraverso le pratiche linguistiche. A partire dal valore simbolico che gli viene attribuito o attraverso gli schemi di dominazione veicolati dalla lingua, la ricerca ha mostrato che il potere non è una caratteristica inerente agli individui ma è legata alle situazioni di comunicazione che la coinvolgono, soprattutto nel campo istituzionale. Le parole partecipano direttamente alla costruzione della realtà, descrivendo e rappresentando ciò che non possiamo sperimentare direttamente. Esse organizzano la nostra percezione del mondo e danno un significato a ciò che è, è stato e sarà. Ci permettono di comunicare i pensieri agli altri e di cooperare con i nostri simili. In effetti, «Les représentations politiques par lesquelles les individus et les groupes se reconnaissent, se distinguent, orientent leurs stratégies et leurs conduites résultent de l'entrecroisement des discours»[(1)]. Le società non

(1) Alain Trognon et Janine Larrue. *Pragmatique du discours politique*. Paris : A. Colin, 1994, p. 10

potrebbero funzionare senza una comprensione reciproca che operi attraverso un sistema di rappresentazioni simboliche. Le parole ci permettono di nominare, di classificare, di confrontare, di valutare, di scegliere. Si può sostenere che siano elementi consustanziali dell'attività politica e che siano alla base dell'esercizio del potere. Le parole sono, in un certo senso, il carburante della vita politica ed agiscono in modo tale che ogni scambio politico proceda dall'attività verbale. In breve, le parole governano la nostra visione del mondo ed i nostri rapporti con gli altri. Gli attori politici si manifestano attraverso la parola: essi appaiono pubblicamente nei comizi, sul podio dell'Assemblea nazionale, in una conferenza stampa, in un'intervista, davanti a un'assemblea di partito. Cercano, attraverso le parole, di orientare gli atteggiamenti e di raccogliere il consenso ed il sostegno dei cittadini verso una causa o verso degli obiettivi. In altre parole, il linguaggio riproduce le differenze sociali nell'ordine simbolico, quindi è portatore di potere simbolico. Questo potere si esercita in un campo di esercizio privilegiato, la politica[2]. Studiare il potere delle parole equivale quindi a mettere in discussione innanzitutto le parole del potere, vale a dire quelle scelte utilizzate dalle classi dominanti, che contribuiscono a produrre e riprodurre il sistema e a legittimarlo, soprattutto nel quadro del potere delle parole. Sistema che, ricordiamolo, non ha solo il monopolio della violenza fisica, ma anche della "legittima violenza simbolica"[3]. Si tratterà di studiare la circolazione di queste parole tra ambiti diversi, con un interesse particolare per le nozioni che dal campo economico si diffondono nei campi politico e istituzionale, in

(2) Bourdieu Pierre, *Langage et pouvoir symbolique* (1982), Paris, Seuil, 2001.

(3) Bourdieu Pierre, *Sur l'État. Cours au Collège de France 1989-1992*, Paris, Seuil, 2012.

modo tale che l'ideologia neoliberista venga implicitamente interiorizzata da un moltitudine di attori che contribuiranno a rafforzarla. Dopo la decostruzione di queste parole totem, legittimate dal loro uso nelle sfere del potere e diffuse nella società, sarebbe interessante esaminare le parole provenienti da ambiti militanti che criticano tali parole del potere, siano esse capitaliste, neoliberiste o patriarcali. Da questi ambienti di protesta e dalle loro lotte emergono talvolta innovazioni lessicali e grammaticali che possono cambiare la percezione del mondo sociale, o almeno che portano a dibattiti sociali, come nel caso della scrittura inclusiva o delle parole specifiche che consentono il riconoscimento delle minoranze o rivelano stati di sopraffazione. Questi neologismi possono provenire anche dalla ricerca nelle scienze sociali e si tratterà di determinarne i confini e caratterizzarne le lotte che si svolgono in questi diversi spazi sociali. Proprio nel campo delle scienze sociali, il rapporto con le parole è molto più spinoso perché costituisce un oggetto scientifico e perché, nell'ambito delle indagini sul campo, la scelta delle parole può avere conseguenze sulla ricerca. Pertanto, riflessività e precauzioni sono parole d'ordine per la pratica della ricerca nelle scienze sociali. I metodi di analisi del discorso, nell'ambito degli studi e delle interviste etnografici (qualitativi) o lessicometrici (quantitativi), possono essere euristici in molti argomenti di ricerca e sembrano ancora poco utilizzati dai ricercatori di scienze politiche; e questo nonostante sia nata nel 2002 una rivista appositamente dedicata, *Mots. Les langages du politique*. La lingua è, quindi, una dimensione centrale dell'esercizio del potere. Una parte importante dell'azione di chi detiene il potere, anche se spesso sminuita o nascosta, consiste nel "dire" quello che fa. Ad esempio, le campagne elettorali dipendono in gran parte dalle capacità comunicative del candidato. Organizzato dal Prof. Sergio

Piraro, il convegno internazionale, *Benvenuti nel terzo millennio! Il Potere delle Parole – Le Parole del Potere*, si inserisce nell'ambito delle iniziative scientifiche organizzate, attraverso cicli seminariali, dal Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina diretto dal Prof. Mario Calogero. Alla nostra iniziativa, finalizzata ad illustrare l'importanza del potere della lingua, hanno aderito vari studiosi italiani e stranieri di differenti ambiti. Illustri studiosi, ricercatori e politici, mossi da diversi interessi e specializzati in svariati campi, si sono incontrati per discutere, leggere, costruire percorsi che diano senso alla relazione esistente tra il potere delle parole e l'esercizio del potere. Questo volume raccoglie gli atti, vale a dire, le riflessioni, le relazioni e le comunicazioni che hanno percorso il convegno e che propongono diverse pistes de recherche. Nella sua prefazione, la Professoressa Enrica Galazzi, Ordinaria di Lingua e Traduzione Francese presso l'Università Cattolica di Milano, ha evidenziato l'attualità di questa tematica. Ana Gutu, docente di Lingua Francese presso l'Università Statale di Chisinau, nel suo articolo affronta il problema dei poteri esercitati in una società da parte delle lingue. L'autrice postula l'esistenza di 4 poteri del linguaggio in una società: politico, economico, culturale e sociale. Si basa principalmente sulle realtà sociolinguistiche della Repubblica di Moldova – un piccolo paese post-sovietico stretto tra Romania e Ucraina - che è fortemente influenzata dal suo passato, dalla propaganda russa, che attraverso la lingua russa penetra ancora oggi nel suo territorio. Ana Gutu dipinge un quadro socio-linguistico complesso, compresa la storia della costituzionalizzazione della lingua rumena nella Repubblica di Moldova seguendo il modello francese. L'autrice dell'articolo, Professoressa universitaria e politica, deputata al parlamento moldavo dal 2009-2014, ha presentato ricorso alla Corte

costituzionale moldava riguardo all'interpretazione dell'articolo 13 della Costituzione, dove il nome della lingua ufficiale è "Moldavo usando l'alfabeto latino ". A seguito di questo rinvio, la Corte Costituzionale ha costituzionalizzato la Dichiarazione di Indipendenza della Repubblica di Moldavia, il che significa che il nome della lingua che vi appare "il romeno" ha la precedenza sul nome della lingua che appare nella Costituzione – "moldavo" –, perché la Dichiarazione di Indipendenza è l'atto fondatore dello Stato e forma un blocco costituzionale comune con la Costituzione. Ramón Martí Solano, docente di Lingua Inglese presso l'Université di Limoges, analizza il termine inglese *empowerment* e i suoi equivalenti in francese, spagnolo e italiano. Uno studio sulla linguistica dei corpora mostra l'evoluzione di questo termine e delle sue associazioni lessicali nonché i contesti in cui viene maggiormente utilizzato. Nel processo neologico, il francese opta per l'equivalente creato da una matrice interna, l'"autonomizzazione", ma non solo, lo spagnolo per lo strato morfologico e infine l'italiano per il prestito diretto. L'analisi contrastiva evidenzia i legami stabiliti tra i diversi termini e aree geografiche, minoranze svantaggiate e sensibilità politiche. Konrad Eisenbichler, professore ordinario della University of Toronto, relaziona sull'importanza e sull'uso del dialetto fiumano nell'opera di Gianni Angelo Grohovaz, poeta/scrittore fiumano emigrato in Canada nel 1951. Mentre per tutti gli altri suoi scritti l'esule fiumano Gianni Angelo Grohovaz (1926–1988) usò la lingua italiana standard, per la collezione di poesie *Per ricordar le cose che ricordo* (1974) usò, invece, il dialetto fiumano. Per lui, il ricordo del paese natale e della gioventù trascorsa a Fiume è inseparabile dal dialetto fiumano. Questo articolo esamina il ruolo del dialetto nell'affermazione non solo del ricordo ma anche dell'identità fiumana del poeta. Sergio Piraro, docente

di Lingua Francese presso l'Università di Messina, ha esplorato la tematica relativa ai diritti delle lingue indigene in Canada. Utilizzando l'analisi critica del discorso riguardo le discussioni governative sulle scuole, nel corso della storia del Canada, questo articolo mira a esplorare come il discorso delle scuole residenziali delinei il cambiamento nella politica linguistica canadese. Lo studio si concentra sulle discussioni relative alle scuole residenziali e al loro scopo, come discusso dai membri del governo canadese, utilizzando dati governativi storici che vanno dall'inizio delle scuole fino ai giorni nostri. Attraverso tale studio, ci si è posti la seguente domanda: in che modo il cambiamento nella politica linguistica canadese, può essere visto attraverso il discorso delle scuole residenziali?